Secolo d'Italia
QUOTIDIANO DI ALLEANZA NAZIONALE

Giovedì 7 dicembre 2000

Lettera del senatore Bruno Magliocchetti a Massimo D'Alema

Un esempio di pacificazione vera

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata il 27 novembre dal sen. Bruno Magliocchetti all'on. D'Alema. Magliocchetti è ancora in attesa di una risposta

On. D'Alema, Ernesto Galli Della Loggia, in un recente editoriale sul Corriere della Sera, con riferimento alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi secondo le quali per porre fine alla «caotica rissa» in cui si sta trasformando la campagna elettorale «occorre stabilire un confine concordato, che ciascuno si impegni a non valicare di qui alla data delle prossime elezioni politiche», concorda totalmente con il leader della Casa delle Libertà, aggiungendo che «reclamare dal Centrosinistra un minimo di fair play è possibile solo se anche il Centrodestra si attiene preliminarmente, da parte sua, a comportamenti congrui».

Per concludere, però, «che da qualche tempo, nei confronti dello schieramento di Centrodestra, o di parte di esso, vengono effettivamente scagliati con troppa frequenza e troppa leggerezza – anche dalle tribune più autorevoli – parole e giudizi pesantissimi, evocanti di volta in volta la xenofobia, il razzismo, il razzismo, il fascismo, e chi più ne ha più ne metta».

Appare troppo evidente il riferimento anche a questa Sua dichiarazione: «Dobbiamo contrastare i rischi di pericolosità della Destra, una Destra aggressiva, in cui riemergono le pulsioni di un cromosoma fascista».

Con questa premessa ho voluto introdurre la storia di un momento drammatico attraversato dalla mia famiglia, che mi ha segnato per sempre.

Era un giorno di fine maggio 1944; avevo festeggiato il mio quarto compleanno, quando una squadra di soldati inglesi, sotto i miei occhi terrorizzati, arrestarono mio padre a seguito di una ignobile denuncia dei comunisti della mia città con la falsa accusa di essere «fascista violentissimo, manganellatore e collaborazionista» e lo internarono nel campo di prigionia di Padula.

Mia sorella di appena quindici anni non sopportò il dolore e morì il giorno di Natale del 1944.

Il 30 agosto di quell'anno, mio Padre aveva scritto: «Vi penso sempre a tutti, mi siete costantemente nel cuore, e nei momenti di sconforto guardo le vostre fotografie, pregando Iddio che mi dia la forza di sopportare con rassegnazione e fiducia l'immenso dolore della vostra lontananza... Spesso impreco all'atroce destino che ha voluto riserbarmi tanto dolore e tanti tormenti, ma poi penso al martirio di Gesù Cristo e con rassegnazione sopporto le mie sofferenze».

Il 19 novembre 1946, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma chiese che la Sezione istruttoria «dichiari non doversi procedere contro Pietro Magliocchetti per il delitto di cui all'art. 110 C. P. 3 pp. D. L. L. 27 luglio 1944, n. 159, in relazione all'art. 120 C. P. 1889 (lettera A della rubrica), perché estinto per amnistia».

Insomma, quel galantuomo di mio Padre, amministratore di una grande azienda, un uomo per bene stimato da tutti, resta, nel giudizio di chi non ha conosciuto il suo passato, un «fascista violentissimo, manganellatore, collaborazionista», benevolmente amnistiato da Togliatti. Una storia comune, tenuto conto della nequizia di quei momenti, anzi, meno drammatica rispetto a tante altre.

Straordinario fu invece il comportamento di un uomo che seppe infondere nei figli il puro sentimento della *pacificazione nazionale*, associando alla sua cattiva sorte quella di un suo coetaneo, Alfredo Barbati, che nel 1924, sotto la minaccia di alcuni squadristi fascisti, fu costretto a fuggire in Francia, dove svolse un'appassionata azione antifascista, decidendo di non tornare più in Patria.

In epoca recente, scomparsi i protagonisti di queste vicende, eletto con una maggioranza di centrodestra Sindaco di una città storicamente di sinistra, Isola del Liri, ho proposto l'intitolazione di un ponte sul fiume Liri al poeta-esule antifascista Alfredo Barbati, dando nel contempo alle stampe, con il patrocinio e con il totale contributo finanziario del Comune, il libro «Alba di un altro giorno» (recitativo per un poeta) curato dal nipote dell'esule, Alfredo Barbati jr.

Mi è gradito inviarLe una copia di questa importante opera, evidenziando brevemente un'espressione del presentatore prof. Egidio Paolucci: «Accennavo che nella profonda e lucida anima popolare di Isola Liri l'eredità etico-politica del Barbati senior si specifica come coerenza, dedizione all'ideale, coraggio nell'aspirazione alla giustizia e alla libertà. Questo retaggio, che emerge con insistenza dalla sua poesia spesso aspra e tagliente, verso eventi e personaggi, ma anche nostalgica e accorata con la sua terra e con la sua gente, appare nella categoria dialettica di attualità/inattualità. Esso, infatti, è sentimento vivo e presente nell'aspirazione della coscienza popolare più autentica, ma altresì si rivela come aspirazione delusa e tradita dalle vicende infauste e oscure di uomini e istituzioni di ieri, ma purtroppo ancora dell'odierna, lunga transizione verso auspicati approdi nuovi».

Tutto ciò premesso, onorevole D'Alema, mi pregio metterLa a conoscenza che nessuna reazione negativa ha suscitato questa mia iniziativa nell'ambito di Alleanza nazionale, in cui milito dal 1955 (sin da quando era Msi) senza essere condizionato dalle «pulsioni del cromosoma fascista».

Risulta, invece, che ogni tentativo teso ad una effettiva «pacificazione nazionale» è stato sempre frustrato dai partiti antifascisti, i quali sulle tragiche conseguenze della guerra civile hanno costruito le loro fortune politiche, facendo della faziosità lo strumento di un diffuso potere culturale che, a dieci anni di distanza dalla caduta del Muro di Berlino, pretende ancora di obnubilare le coscienze dei giovani.

Ecco perché la polemica sui libri di testo ha assunto toni forti, perché forte è l'esigenza di verità e di libertà.

Con viva cordialità.

Bruno Magliocchetti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

2

S. Natale 2000
Capodanno 2001

Cordiali e fervidi auguri

Bruno Magliocchetti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

162-2-7 23

Esimio Senatore e Professore,

chi Le scrive,e' un giovane attento ed appassionato alla storia di questa nostra Italia;
in questo contesto ho scoperto ed apprezzato lo spessore morale,la competenza politica e lo straordinario livello intellettivo ed intellettuale della Sua persona.
Percio',voglio anzitutto ringraziarLa per il grandissimo contributo da Lei portato alla causa della costruzione di un'Italia civile e democratica,che si rispecchiano negli alti valori a Lei propri.
Infine,vorrei sottoporre alla Sua nobilissima e cortese attenzione una mia richiesta:avrei realmente un grandissimo piacere se Lei volesse inviarmi una Sua firma.
RinnovandoLe la piu' sentita stima e gratitudine,Le porgo il piu' cordiale saluto ed augurio circa le oramai prossime festivita'.

(Ivan Campagnolo)

Campagnolo Ivan
via Cairoli 59
13011 Borgosesia
(Vercelli)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

162-2-6

Dott. Giuseppe Lamberto

2000-2001

Caro DeMartino,

il mio affettuoso augurio per un anno sereno, e proficuo come sempre, si accompagna alle folle di pensieri che mi hanno assolto giorni addietro presentando il tuo ultimo libro. Sono stato scettico e tale resto convintamente, tanto più che l'evoluzione della politica mi ha convinto che l'unica via praticabile è quella da te indicata.

Purtroppo la sinistra è troppo dispersa ed incapace di imboccare la strada dei nuovi auspici. Speriamo ancora!

Mille e mille auguri da

Beppe Lamberto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

162-2-8

GIUSEPPE TAMBURRANO

E' necessaria una premessa. Ci hanno criticato il titolo: "Revisionismo". Ci è stato ricordato ciò che è ovvio, e cioè che il revisionismo è l'essenza della storiografia, che è ricerca, rimessa in discussione, nuovi accertamenti. E' un galileiano "provando e riprovando": nel senso di nuove prove. Ma non è questo il revisionismo di cui vogliamo discutere.

Certo il termine ha, ha avuto usi diversi. Mia figlia non ha capito il titolo del nostro convegno e mi ha chiesto: ma scusa, tu non sei un revisionista? Ricordava l'epiteto appioppatomi qualche anno fai dai suoi amici estremisti di sinistra. Era un insulto. Fu bollato come revisionista Bernstein perchè revisionò ciò che era caduco del marxismo: Lo bollarono i vari Kautsky. Poi Kautsky fu bollato come revisionista-rinnegato da Lenin. Poi fu la volta dei comunisti di osservanza moscovita ad essere bollati come revisionisti dai comunisti di Pechino: cuis regio, eius religio. Nenni commentò spiritosamente citando da una favola di La Fontaine: il y a toujours un plus pur qui t'épure. .

Il "revisionismo" di cui parliamo oggi è un'altra cosa: ed io oggi mi sento piuttosto un ortodosso.

Parliamo di un fenomeno complessivo, di un "clima", un processo cultural-politico-elettorale che tende a "delegittimare" o svilire valori che appartengono ad una vasta area ideale e che sono il fondamento su cui si è costruito nella storia lo Stato unitario laico e la Repubblica democratica.

I "revisionisti" clericali e di destra ci accusano di voler difendere la storia scritta dai vincitori e l'egemonia prima liberale- monarchica e poi "marxista" di marca comunista. E non è vero perchè al revisionismo, come metodo storico, appartengono nomi come Gobetti, Gramsci e Salvemini che non sono stati teneri con il Risorgimento e lo Stato prefascista. E per quanto riguarda la Resistenza sono in sala storici che l'hanno studiata senza paraocchi. E non pochi liberali come quelli del Mondo o socialisti come quelli di Critica Sociale o di Tempo Presente o di Mondoperaio hanno contrastato l'egemonia comunista, ma nessuno ha rinnegato i comuni valori costitutivi del Patto costituzionale: l'antifascismo e la Resistenza. Vorrei ricordare che il mito della Resistenza come guerra di popolo è stato "revisionato" non solo da storici, ma anche da resistenti: solo per fare un nome: Montanari, partigiano combattente e allora presidente della Fondazione Fratelli Cervi che ha ammesso le efferatezze del "Triangolo della morte" ma non ha certo rinnegato il suo passato, optando, postumamente, per "i ragazzi e le ragazze di Salò". Quanti storici in Francia hanno indagato sugli errori e gli orrori del Terrore? Ma i valori della grande rivoluzione in quel paese sono nella costituzione materiale oltre che formale, nella coscienza dei cittadini, sono senso comune, cromosomi del patrimonio genetico.

Insomma, io non nego, anzi apprezzo l'importanza della revisione storiografica. Ci sono lavori seri che scoprono, accertano fatti che ci turbano nelle nostre convinzioni: ben vengano. La verità, anche se scomoda, è sacra. Ma come non vedere che c'è un *mélange* in cui libri o articoli seri sono confusi e sopraffatti da libri o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

articoli ispirati al bisogno di rivalsa dei vinti, all'intento demistificatorio della storia dei vincitori o alla ricerca della pubblicità. Questo *mélange* è veicolato, diffuso, enfatizzato da mass-media sempre alla ricerca del sensazionale e dello scoop. Ed è oggetto di uso politico ed elettorale. Perciò io non voglio neanche ricordare i titoli di pubblicazioni revisionistiche: di quei lavori si deve parlare nella sede appropriata, quella storiografica. Qui interessa, credo, discutere dei fini "ideologici", dei risultati politico-culturali - anche non voluti da autori - della "revisione". Cogliere il clima, il segno distintivo, il significato del "revisionismo": di questa egemonia moderata-clericale che confusamente si diffonde.

Faccio qualche riferimento. La tesi che l'8 settembre segna la fine della Patria è in sè una tesi discutibile. Tradotta in termini etico-politici comporta l'equiparazione in negativo tra fascismo ed antifascismo, nessuno dei quali è ritenuto in grado di rappresentare una identità nazionale etico-politica e significa quindi che la Resistenza con i suoi valori di democrazia e libertà non costituisce la rifondazione della Nazione e della Patria, non è il fondamento della Repubblica.

Questo retroterra ideologico non è estraneo alla iniziativa del presidente della Regione Lazio (imitato, non a caso, da altri presidenti della stessa area politica). Storace non solo denuncia la cosiddetta faziosità di sinistra dei libri di testo di storia, ma propone un osservatorio regionale di "monitoraggio". Il mio professore di diritto costituzionale amava ripetere "libertà ferisce,libertà guarisce". Egli direbbe a Storace: se la libera scelta degli editori e dei professori "ferisce" producendo libri "faziosi" solo un diverso sistema più libero e più efficace può "guarire": proponetelo se c'è. Ma l'idea di una commissione di nomina politica che mette all'indice i libri di testo di storia probabilmente in attesa di avere il potere di decidere qual è la verità storica da insegnare a scuola ai ragazzi è estranea, contraria al sistema libero. Capisco che la destra sogni la rivincita: ma spero che dopo la cosiddetta storia dei vincitori non avremo la storia dei rivincitori.

Ecco dunque la sequenza storico-politico-elettorale.

Voglio fare un altro esempio: la pillola del giorno dopo. Se la Chiesa ritiene, nella sovranità del suo magistero che è peccato, inviti le donne cattoliche a non commetterlo, ma non può invitare i farmacisti, che sono tenuti al rispetto delle leggi dello Stato, a violarle.

L'art. 7 della Costituzione secondo il quale Chiesa e Stato sono ciascuno, nel proprio ordine, indipendenti e sovrani è stato approvato alla Costituente anche, anzi soprattutto dai cattolici. La risposta del governo è stata debole, quasi sottomessa, si è quasi scusato dietro l'argomento che si tratta di "atti dovuti" in applicazione di obblighi comunitari.

E qui credo che bisogna affrontare l'altro verso della medaglia: l'atteggiamento delle forze della sinistra nella più ampia accezione.

Nei giorni in cui la chiesa, ai più alti livelli, criticava i provvedimenti relativi alla pillola del giorno dopo, esponenti della sinistra, comprese alte cariche dello Stato, sono accorsi a rendere omaggio al Papa nel giubileo dei parlamentari. E il Papa li ha ammoniti che "la libertà non può essere disgiunta dalla verità e la democrazia non deve divorziare dai valori trascendenti". Questo Papa è ammirevole come apostolo, è un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

campione di quei valori della giustizia sociale che la sinistra disattende. Ma l'altra faccia è integralista; e nella sua predicazione c'è la subordinazione della libertà alla verità della fede e della democrazia ai "valori trascendenti". L'atteggiamento del governo e della sinistra sui problemi sempre più numerosi, sui quali la chiesa fa valere in modo deciso il suo magistero, conferisce alla chiesa stessa una specie di Primato morale: anche il 1° maggio, il calendimaggio rosso è ormai celebrato sotto la paterna benedizione del Papa. E vorrei aggiungere che senza gli aggiramenti della norma costituzionale relativa alle scuole private, Formigoni forse non avrebbe avuto lo spazio per le sue iniziative.

La dialettica ideologica e politica è come la guerra: si fa in due e qualche volta si perde non per la bravura dell'avversario, ma per debolezze proprie. E' vero, a sinistra si è creato un vuoto scavato dal crollo del muro di Berlino. Ma la sinistra più che riempirlo ripensando i suoi principi alla luce di tutto ciò che è nuovo nel nostro mondo si è "convertita" al mercato, al liberismo, ha "ceduto" al pensiero e alle ideologie del suo avversario storico. E questo vale per il PCI che ha dovuto fare i conti con la fine del comunismo, ma anche per le altre forze della sinistra laica e cristiana che hanno dovuto fare i conti con il collasso della prima Repubblica.

Si può dire che il pensiero unico è il brodo di coltura globalizzato in cui si bagnano le forze politiche, senza distinzioni di destra e sinistra, è dominato dalla cultura storicamente opposta a quella della sinisra. Si è quasi surrettiziamente instaurato un thatcherismo bipartisan al di là delle violente polemiche fraseologiche tra gli opposti schieramenti. Il PCI-PDS-DS , invece di distinguere l'ipoteca di Mosca che ha gravato sulla sua strategia dall'impegno posto nella difesa della Costituzione, della cultura laica, dei diritti dei lavoratori e di rivendicare questa eredità, rivisintadola criticamente, ha cercato di rimuovere, nella mutazione a PDS e DS la sua storia tutta intera annebbiando l'identità che è nelle radici e nella memoria.

Si è "scoperto" un Gramsci liberale e liberista; e del socialismo di Rosselli - che era socialismo autentico autogestionario - si è posto l'accento più sull'aggettivo che sul sostantivo. Gramsci e Rosselli, messi curiosamente insieme, numi tutelari di un socialismo liberal-liberista che somiglia tanto al social-liberismo lanciato da Berlusconi.

Tornando al tema del fascismo e dell'antifascismo l'equiparazione non è stata forse favorita da coloro che, a sinistra, hanno espresso comprensione per i ragazzi e le ragazze di Salò senza precisare che quei ragazzi combatterono - sia pure in buona fede - per Hitler e Mussolini,mentre i ragazzi che andavano in montagna partigiani hanno combattuto per la libertà, la democrazia,la pace e hanno restituito l'onore alla Patria?

Si è sdoganata Alleanza Nazionale senza un accurato inventario. Eppure il logos del congresso di Fiuggi di "rifondazione" del MSI in AN era stato espresso da Fini in quel giudizio su Mussolini "più grande statista del secolo" - e un autorevolissimo editorialista ha scritto in una storia fotografica del fascismo: "Si, é vero, lo è stato fino all'entrata in guerra".

Riassumo e concludo: il segno della confusa, montante egemonia di destra è vecchio: è l'appiattimento delle differenze in un pensiero unico complessivo in cui non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vi sono più destra e sinistra, libertà e dittatura, ricchi e poveri, oppressi e oppressori, torti e ragioni. C'è solo la rissa per il potere. E' la banalizzazione della lotta politica. E la banalità, ha scritto Isaak Babel, è "controrivoluzionaria".

Alle prossime elezioni la sinistra rischia di andare non solo divisa, ma anche subaltena ideologicamente al centro-destra: e non ci sarà scontro elettorale che potrà nascondere tale subalternità agli astenuti attuali e potenziali del popolo di sinistra. Voglio dirlo con Gramsci, quello vero: le elezioni sono il momento terminale del procsso di egemonia, di penetrazione e diffusione di valori e convincimenti.

I segnali di una reazione ci sono: e forse di questo solo bisogna essere grati a Storace. Mi auguro che questo convegno aiuti a prendere coscienza dei pericoli e a provocare un sano soprassalto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fondazione **Pietro Nenni**
via Crescenzio 25 / 00193 Roma / tel. 06.6864882 - fax 06.68801003 - e- mail:nenni@tin. it

9

Il Presidente

Caro Francesco,
per il prossimo anno Ti auguro buona salute forza e mentale. Tu e Carlotta altro vagliando siete gli ultimi fiumi di ufficiosità. per chi cerca ancora un volto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del socialismo e del cattolicismo.

Ti mando la breve relazione introduttiva al convegno della Fondazione Nenni sul "conflitto centro-sinistra" al quale Bobbio ha inviato il suo esplosivo intervento. Noi non molliamo.

Un abbraccio fraterno

L. Lombardo

P.S. Il Tuo privato nel mio caro di stanco mi ha riempito di orgoglio. Stiamo lavorando per la presentazione del Tuo libro. Ma sono Amato e D'Alema ancora interessati a queste cose?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5

Francesco De Martino
Via A. Falcone 258
80127 NAPOLI

fondazione **Pietro Nenni**
via Crescenzio 25 / 00193 Roma / tel. 06.68648882 - fax 06.68801003 - e mail:nenni@tin. it

ASSR
Senato della Repubblica - Archivio Storico

1.52-2-1

Imperia, dicembre 2000

17

Caro De Martino,

ti mando i più cordiali
e vivi auguri per il nuovo anno,
che sia sereno, operoso per te ancora,
e positivo per i nostri sempre validi
e cari ideali. Con un caro saluto
tuo
Vincenzo Natta

Senato della Repubblica Archivio Storico

Camera dei Deputati

162-2-2

2
13

Dalla Promessa di una Terra,
la Giustizia di una Liberazione.

In questo Antico e sempre Nuovo Patto
di Umanità, la ricerca comune dei nostri
passi sappia trovare ragioni di speranza.

Buon Natale e felice anno nuovo.

Natale 2000

Giuseppe Lumia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

162-2-3 2

Il Ministro della Giustizia

Che il 2001 porti
a ciascuno quel che desidera

Auguri!

Piero Fassino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15

Ministero dei Trasporti
e della Navigazione

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

S. Natale 2000
Capodanno 2001

"Costruire le città per gli uomini,
costruire gli uomini per le città...
Indifferenza e disimpegno sono peccati sociali"

Auguri vivissimi
di un Santo Natale e di un sereno Anno Nuovo

Sen. Mario Occhiuto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ex BUSTA 162
FASCICOLO 2

16

doc.	carte	data	tipologia	nomi
1	1	5 dic. 2000	[illegible]	A. Natta
1	1	5 dic 2000	[illegible]	G. Lucarelli
1	1	5 dic. 2000	[illegible]	B. Fattorini
1	1	5 dic. 2000	[illegible]	H. Opelindorf
1	2	5 dic. 2000	[illegible] + art. secondo [illegible]	R. Mastrapasqua
1	1	5 dic. 2000	lettera	G. Lombardi
1	1	senza data	lettera	Luca Cumpiano
1	3	senza data	lettera	G. Tamburrano

Senato della Repubblica - Archivio Storico